

Historica

AMERISE Marilena

Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità (= Hermes-Einzelschriften 95). Fr. Steiner Verlag, Stuttgart 2005, 177 p., ISBN 3-315-08679-X.

Nelle stanze vaticane di Raffaello il Battesimo di Costantino il Grande è rappresentato in maniera altamente drammatica: l'imperatore è in ginocchio mentre riceve il sacramento da papa Silvestro, che ha i tratti di Clemente VII (pontefice dal 1523 al 1534), all'interno del Battistero del Laterano. Tale dipinto suggella la memoria del primo imperatore cristiano (306-337), che nella tradizione storica occidentale, ha dato credito ad un noto falso: "Quali siano i motivi per cui il battesimo di Costantino abbia costituito fino ai nostri giorni un'eredità difficile da gestire e quali siano i motivi che ne hanno reso problematica la sua trasmissione sono le domande a cui si cerca di rispondere in questo volume. Le diverse versioni del battesimo del primo imperatore cristiano prodotte durante i secoli, a partire da quella di Eusebio di Cesarea, vengono analizzate per cercare di capire perché la storiografia ha idealizzato, corretto, taciuto, ignorato, sostituito, il battesimo del primo imperatore cristiano fino al punto in cui Oriente e Occidente, dove il mito di Costantino aveva avuto una diversa tradizione, si ritrovarono uniti dall'apocrifo battesimo di Silvestro. Un viaggio alla scoperta di come un avvenimento storico viene rielaborato in rapporto alle esigenze dottrinali delle diverse epoche e di come un falso storico riesce a diventare storia".

La ricerca della Amerise riprende le linee evolutive del soggetto costantiniano, tracciate da V. Aiello, che ha studiato la "vicenda complessa, intricata, contraddittoria, e forse per questo affascinante, qual è quella della memoria del primo imperatore cristiano".

A scanso di equivoci, per mito di Costantino si intende "il complesso di narrazioni, di programmi iconografici, di celebrazioni liturgiche", che hanno costituito per secoli la memoria del primo imperatore cristiano, cioè "il Costantino dopo Costantino".

E come talvolta accade, il tempo sembra in alcuni momenti abbia cancellato il Costantino storico, per crearne uno appunto 'mitico'. Faranno riferimento proprio a questo Costantino, per molti secoli, in oriente e in occidente, potere politico e potere religioso, chiesa luterana e chiesa riformata, tradizione colta e fede popolare, proprio perché la vicenda costantiniana ha avuto conseguenze notevoli sulla società antica ed ha suscitato, soprattutto nei più tradizionalisti, pagani e cristiani, forti e opposte reazioni: se i pagani, sotto la pressione dei barbari, accusavano Costantino come causa della drammatica incer-

798 Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4

tezza del momento, anche fra i cristiani il ruolo svolto dall'imperatore creava gravi problemi.

Il volume della A. indaga i motivi per i quali si è avvertita la necessità di creare un Costantino "mitico" focalizzando la sua attenzione sul battesimo, l'atto attraverso il quale l'imperatore poteva essere definito "cristiano". La ricerca è articolata pertanto in tre parti: la prima parte prende in considerazione la versione narrata da Eusebio di Cesarea nella *Vita Constantini*, la più antica testimonianza che abbiamo sul battesimo dell'imperatore, la seconda parte è dedicata ai dibattiti politici e dottrinali seguiti alla morte di Costantino (337) e protrattisi fino al regno di Teodosio (395) e la terza parte considera gli *Actus Sylvestri*, l'apocrifo con il quale si attribuisce l'amministrazione del battesimo del primo imperatore cristiano al vescovo di Roma Silvestro; l'autrice delinea quindi il percorso di questa leggenda tanto in Occidente quanto in Oriente. La *conversio Constantini* (la parte centrale degli *Actus* in cui si narra il battesimo) confluirà, arricchita della donazione di Roma a Silvestro, nel *constitutum Constantini*, e troverà ampia attestazione nella iconografia altomedievale nell'ambito del confronto fra autorità statale e autorità religiosa.

Il lavoro nel suo complesso prende quindi in considerazione le fonti antiche che menzionano il battesimo di Costantino. La prima parte del lavoro evidenzia che Eusebio di Cesarea nel narrare il battesimo dell'imperatore cerca di eliminare ogni elemento che potesse adombrare l'esemplarità dell'evento e in particolar modo cerca di minimizzare le circostanze della morte di Costantino. Secondo l'ipotesi dell'A., Eusebio non vuole narrare che Costantino era morto sul cammino che lo stava portando sul fronte persiano e in questa circostanza aveva ricevuto il sacramento dell'iniziazione cristiana, in quanto ciò avrebbe in parte contraddetto la "teologia della vittoria" e stacca quindi i due avvenimenti, focalizzando gli ultimi capitoli della *Vita Constantini* sul solo battesimo e sul successivo funerale dell'imperatore. In tal modo egli salvaguarda la paradigmaticità del sovrano, morto da buon cristiano e proiettato nelle volte celesti. Del resto questa era una scelta quasi obbligata, dopo la descrizione che fa del luogo di sepoltura di Costantino, destinato ad essere accolto in un sarcofago di porfido rosso nella Basilica dei XII Apostoli a Costantinopoli, in posizione centrale rispetto alle steli degli Apostoli; ma Costanzo II tra il 359 e il 360 ne spostò il sepolcro, che poi fu definitivamente sistemato nel Mausoleo, collocato all'esterno del Martyrion e dedicato nel 370, chiaro indizio che la venerazione dell'imperatore era già iniziata.

Il culto di S. Costantino in oriente non registra soluzione di continuità, mentre in occidente, ove è giunto forse a seguito delle armate bizantine venute a liberare l'Italia dai goti e dai vandali, non si è diffuso in modo uniforme. La Sicilia orientale, La Calabria, la Basilicata, l'Alto Adige, conservano S. Costantino in numerosi toponimi, con la presenza spesso di luoghi di culto dedicati al santo ancora attivi.

Nella seconda parte del lavoro, l'A. evidenzia che un significativo silenzio cala sul battesimo di Costantino tramandato da Eusebio, silenzio rotto soltanto dalla denuncia di Girolamo che nel 380 afferma senza remore che il battesimo dell'imperatore era stato impartito da un ariano. Ma la versione geronimiana viene corretta poco tempo dopo da Ambrogio, il quale nei capitoli 41-51 del *de obitu Theodosii* fa un'ampia digressione relativa alla *inventio crucis* ad opera di Elena, madre di Costantino, la quale nel voler assicurare al figlio la protezione divina per affrontare con sicurezza gli scontri militari, visitò i luoghi santi e sul Golgota rintracciò i chiodi della croce; con essi realizzò un morso da cavallo e un altro inserì in un diadema di gemme, morso e diadema che inviò al figlio Costantino, il

Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4 799

quale li utilizzò subito e li trasmise poi ai propri successori, e con essi la fede: il chiodo inserito nel diadema rappresenta la guida divina all'azione imperiale, mentre quello collocato nel freno rappresenta la moderazione che deve ispirare il principe cristiano.

Costantino diviene così, nello scritto di Ambrogio, il primo detentore di quella *fides*, antiariana vittoriosa tanto contro i nemici esterni quanto contro gli usurpatori interni. Ma ben presto in Occidente la memoria storica del battesimo di Costantino viene ancorata alla leggenda silvestrina. La *conversio* è da collocare probabilmente dopo il sacco del 410, per l'infuriare della polemica pagana, che riprendendo vecchi motivi, attestati dall'apologetica latina fino ad Agostino, sosteneva il nesso di consequenzialità tra l'abbandono dei culti tradizionali e la caduta di Roma. A partire da questo momento sarà il testo degli *Actus* a costituire la versione del battesimo del primo imperatore cristiano. Ben diverse le sorti in Oriente, dove per molto tempo continuano a convivere diverse versioni, come l'A. ha messo in luce considerando sia le fonti che riportano il battesimo nicomediense sia quelle che narrano quello romano, fino a quando, con il IX secolo, anche l'impero orientale ripudierà la più antica versione del battesimo di Costantino e accoglierà, non senza eccezione, la leggenda.

Trenta pagine di bibliografia testimoniano la serietà e la passione con la quale la Amerise ha trattato l'impegnativa ricerca, spingendosi anche a documentare la prassi battesimale seguita dai successori di Costantino.

Biagio Amata

BRUNOLD-BIGLER Ursula

Teufelsmacht und Hexenwerk. Lehrmeinungen und Exempel in der «Magiologia» des Bartholomäus Anhorn (1616-1700) (= Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte, OBG 12). Staatsarchiv Graubünden, Chur 2003, 399 p., ISBN 3-85637-285-7.

Publicazione con intento soprattutto documentario della *Magiologia*, l'opera più significativa del pastore riformato Bartholomäus Anhorn, trascogliendo la vasta messe di informazioni stipate nelle oltre 1100 pagine che ci ha lasciato, come frutto della sua attività di zelante curatore d'anime e di storico. Sulle tracce di Heinrich Institutur, autore del famosissimo *Malleus maleficarum* e del gesuita Martino Delrio, a cui dobbiamo i non meno noti *Disquisitionum magicarum libri sex*, egli ha inteso mettere in luce l'opera del diavolo attraverso le sue adepti, al fine di scongiurarne le conseguenze. «Die theologischen Reflexionen des Autors, die mit Hunderten von Exempeln abgesichert werden, sollten letztlich alle Frommen befähigen, die noch nicht ausgerotteten Teufelsbündnerinnen und Teufelsbündner aufzupüren und vor Gericht zu ziehen.

Die vorliegende Bearbeitung der *Magiologia* erleichtert mittels Regesten zu den von Anhorn diskutierten abergläubenskritischen Doktrinen und den sie illustrierenden und bestätigenden Exempeln den Zugang zum gesamten Inhalt dieses für die Hexenverfolgung des späten 17. Jahrhunderts auf dem Gebiet der Alten Eidgenossenschaft relevanten Werks. Die Anmerkungen zu den Regesten liefern historisch Interessierten erste Kontextinformationen zur Traditionslastigkeit und der auf verschiedenen Ebenen verlaufenden Rezeption der von Anhorn vermittelten Ideenwelten sowie zum Quellenwert der vom Autor aufgelisteten abergläubischen Praktiken» (p. 7).

800 Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4

L'opera di U. Brunold-Bigler, paleograficamente e filologicamente perfetta, ci permette di penetrare in profondità nelle concezioni e nelle pratiche del tempo, donando uno spaccato di storia non soltanto religiosa, ma intesa nell'accezione completa del suo spettrogramma. Il documento si offre così non soltanto come un punto di arrivo, ma più ancora come un punto di partenza per approfondimenti in tutte le direzioni.

Remo Bracchi

CUCINOTTA Filippo S.,

L'identità lacerata. La diaspora armena nelle memorie di mons. Cirillo Zohrabian (= Dissertazioni 4). Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista", s.d. [2005], 395 p.

Lettura critica di un testo inedito dell'autobiografia di mons. Cirillo Zohrabian, missionario cappuccino in Grecia, e poi ordinario degli Armeni cattolici dal 1923 al 1938. L'obiettivo della ricerca è quello di offrire una testimonianza significativa della storia della Chiesa cattolica in Oriente. Appendici e indici rendono ragione dell'utilità di questa ricerca. L'interesse del liturgista è attratto dalle questioni relative al rito armeno. Il testo contiene informazioni sulle liturgie degli armeni cattolici, su quelle dei gregoriani e degli ortodossi (cf pp. 196-200).

Manlio Sodi

PISCITELLI CARPINO Teresa (a cura di)

Fondi tra Antichità e Medioevo. Atti del Convegno, 31 marzo - 1 aprile 2000. Comune di Fondi 2002, XVI + 363 p., ISBN 88-900973-0-2.

Fondi rinvia spontaneamente la memoria storica all'elezione del primo papa della serie avignonese, Clemente VII (20 sett. 1378) in opposizione al papa romano Urbano VI, fatto enorme con conseguenze imponderabili, su cui ci ha aggiornato uno dei relatori del presente Convegno, C. Macaro. Autore di varie ricerche sulla storia di Fondi, a lui dobbiamo il volume *Lo scisma di d'Occidente. Il Conclave di Fondi*, Fondi 1998. È un esempio di tanti studi usciti sulla storia fondana, anche nel secolo XIX e riprodotti questi ultimi anastaticamente a cura della Banca Popolare di Fondi (cf nota 1, p. VII), perché validi tutt'oggi.

A distanza di due anni e mezzo dal Convegno Nazionale su *Fondi tra Antichità e Medioevo* sono stati pubblicati gli Atti, a cura di T. Piscitelli Carpino, abbelliti da tavole a colori. Le relazioni tenute nel Convegno sono state nel frattempo arricchite quanto a scientificità e ad approfondimento successivo. Il Convegno non è cosa del tutto nuova come dimostra la ristampa anastatica sopra ricordata di saggi classici, strumenti preziosi di lavoro utilizzati dai relatori del Convegno.

Aprè la serie delle relazioni il saggio di E. Lo Coscio, *Fondi in età romana: aspetti istituzionali* (pp. 1-17), con serio esame critico della concessione a Fondi e a Formia della *civitas sine suffragio*. A. Storchi Marino, *Fondi romana: società ed economia* (pp. 19-70), traccia un ampio quadro esaustivo del territorio di Fondi in età pre-romana e romana, in età repubblicana e imperiale: posizione geografica, composizione sociale e sviluppo economico, legato al commercio di vino pregiato (cf rinvenimento di anfore), edilizia e urbanizzazione.

Altre relazioni attengono al periodo paleocristiano, come quella di M. Di Fazio, *Nuove acquisizioni di epoca tardo-antica dal territorio di Fondi* (pp. 71-80), specie con lo studio del rinvenimento del sarcofago (1998), databile tra il 312-325, unica testimonianza monumentale certa dell'età paleocristiana, oltre alla ricerca della frequentazione dell'area di ritrovamento (località Querce, di Fondi). Il già ricordato C. Macaro, *Sotero vescovo di Roma* (pp. 81-107), si occupa della vita e dell'azione di papa Sotero, che sarebbe nativo di Fondi, soffermandosi sul sito di sepoltura del santo pontefice e sul suo culto a Fondi, con la festa di precetto, fissata al 22 aprile nel 1605.

A livello di ricostruzione storica di Fondi cristiana, sede di diocesi già alla metà del IV secolo, abbiamo una relazione su Paolino di Nola, proprietario di possedimenti in territorio fondano e che fece erigere un'ampia basilica in città (cf sue iscrizioni): ci riferiamo all'ampia e documentata relazione di T. Piscitelli Carpino, *Paolino di Nola: le iscrizioni absidali delle basiliche di Nola e Fondi e la donazione delle reliquie* (pp. 109-163). La specialista di Paolino di Nola, prende in esame i titoli paoliniani a livello dottrinale-teologico e iconografico, come pure il suo culto e la donazione delle reliquie. V. Fiocchi Nicolai, *I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno* (pp. 165-191), rivisita la storia dei monumenti paleocristiani di Fondi, fondandosi in particolare sulle testimonianze di Gregorio Magno.

Le visite pastorali, le *Relationes ad limina* dei vescovi e la toponomastica della città offrono a G. Luongo, *Agiografia fondana* (pp. 193-250), materiale importante per la sua ampia e approfondita relazione: una finestra sull'agiografia fondana dei primi secoli basata su santi non fondani, ma acquisiti in vita o in morte, come Magno. Un ricco contributo è presentato da B. Ulianich, *Il Crocefisso di Fondi. Il più antico dipinto su tavola esistente in Italia?* (pp. 251-306): spostamenti del Crocefisso, che fu murato in età sconosciuta in una parte della cappella detta *della Croce* e ricomparso verso la fine del 1934 e descrizione di esso, quale dipinto su tavola, collocata su un supporto ligneo moderno (cf le 6 splendide tavole a colori), analisi iconografica comparativa con le più antiche Crocefissioni monumentali del XII e di parte del XIII secolo (cf le 19 tavole). L'A. ritiene che il Crocefisso di Fondi vada datato al più tardi all'XI secolo (se non prima); potrebbe, comunque, costituire il più antico dipinto su tavola a tutt'oggi esistente in Italia. Infine, la presenza di Ebrei a Fondi fino al secolo XVI, viene studiata da C. Colafemmina, *Gli Ebrei a Fondi* (pp. 307-336), che esamina tracce di presenza ebraica a Fondi e nelle località vicine.

Dal Convegno e dalle integrazioni successive è uscito questo volume di *Atti*, che conferma la tradizione costante di studiosi appassionati e seri della storia della città di Fondi.

Indici dei Luoghi biblici, delle Fonti, delle Fonti archivistiche, degli Autori moderni, delle Figure, a cura di M. Cinella, chiudono il volume, che la perspicua e sintetica *Prefazione* (pp. VII-XI) del Prof. A.V. Nazzaro, aveva aperto.

Ottorino Pasquato

SINISCALCO Paolo

Il senso della storia. Studi sulla storiografia cristiana antica (= Armarium. Biblioteca di storia e cultura religiosa 11). Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2003, 414 p., ISBN 88-498-0670-1.

Il volume *Il senso della storia* di Paolo Siniscalco, professore di Storia del Cristianesimo

nella Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Roma "La Sapienza", raccoglie diciotto saggi dedicati alla storiografia cristiana antica. Si tratta di contributi già pubblicati soprattutto nelle opere comuni, nonché nelle riviste specializzate in un lungo arco di tempo, che abbraccia in modo eloquente la ricerca dell'Autore dall'anno 1974 fino al 2002, proponendo una raccolta selettiva dei suoi studi.

La collezione viene aperta con un contributo, che potrebbe essere a pieno titolo denominato introduttivo, sulla comprensione della storia nel cristianesimo antico (pp. 7-29). In questa sede vogliamo innanzitutto richiamare i principali contenuti dei saggi, non potendo approfondirli e discuterli uno per uno. Si susseguono, nel libro di Siniscalco, i capitoli: "La storiografia nel Tardo Antico", "Roma e le concezioni cristiane del tempo e della storia nei primi secoli della nostra era", "L'idea dell'eternità e della fine di Roma negli autori cristiani antichi", "La fine dell'Impero Romano d'Occidente: riflessi nella letteratura latina", "Note sul *Liber genealogus*: fine di Roma e fine del mondo viste dall'Africa".

Due interessanti approcci sono offerti alla questione dell'età del mondo in Gregorio Magno e in Beda Venerabile. Allo stesso riguardo ne segue una ricca sintesi, che riporta e confronta il pensiero di vari Padri della Chiesa fino ad alcuni accenni ai grandi autori medioevali nel capitolo intitolato "Un modulo storiografico fortunato" (pp. 213-260). Si espone così il pensiero di Giustino, Pseudo-Barnaba, Ireneo e Tertulliano, degli alessandrini, di Ilario e Ambrogio, fino ad Agostino. Più da vicino si studia un'opera del Vescovo di Ippona nel contributo: "Christum narrare et dilectionem monere: osservazioni sulla *narratio* del *De catechizandis rudibus* di S. Agostino". Si percorre anche, con un capitolo, la *narratio historica* da Luca ad Eusebio, tramite cui si manifesta il significato teologico attribuito alla storia, in riferimento al messaggio scritturistico (p. 295).

Il terzo gruppo di saggi, che si potrebbe enucleare nel volume, è rappresentato dai seguenti testi: "Tempo e Giubileo tra giudaismo e cristianesimo", "Profezia e storia nei primi secoli cristiani", nonché dai due contributi redatti in francese: "Le sacré et l'expérience de l'histoire. Ammine Marcellin et Paul Orose" e "Les Pères, source pour l'histoire". Si aggiunge una relazione sugli studi del Card. Michele Pellegrino, concernenti la biografia e la letteratura sul martirio. Concludono il volume due capitoli più brevi: "Escatologia e cristianità" e "De temporum ratione", dove il titolo di quest'ultimo è colto dall'opera famosa di Beda.

Lo stesso prof. Siniscalco riassume le varie prospettive degli autori antichi su questo tema così vasto, che si potrebbe sintetizzare come la "*ratio temporum*, ove il termine *ratio* applicato al tempo e alle età significava 'computo', 'calcolo' e in pari tempo, nella latitudine della sua area semantica, 'senso' 'ragione' del tempo e della storia" (p. 397). È il senso dell'attuarsi del piano concepito da Dio per la salvezza degli uomini e del mondo che si realizza nello scorrere dei tempi e delle epoche, che sono pur sempre rivolti verso la realtà che le trascende tutte e che promette il compimento di ogni essere nella Città celeste.

Nel suo insieme, i contributi permettono di sentire la ricca varietà del tempo cristiano, dando il saggio di come gli autori cristiani hanno fatto la storia, adoperando diversi moduli storiografici, come quello dell'età del mondo o dell'uomo, etc. Bisogna ricordare che sono stati questi antichi scienziati cristiani che hanno recato uno sviluppo consistente alla storiografia, da non sottovalutare anche da parte di moderni. Da parte sua, Paolo Siniscalco riporta e si confronta con le ricerche moderne delle quali acclude, in alcuni contributi, una utile scelta bibliografica.

Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4 803

Nel suo insieme la raccolta è ben ideata; alcuni testi sono stati adeguatamente rielaborati per rientrare in un'opera completa e ricca di prospettive e di spunti per il dibattito sul significato cristiano della storia, offrendo poi anche lo spazio per una riflessione teologica sul tempo. Per gli autori studiati esiste il senso della storia, cioè un suo significato sostanziale e una ragione di ciò che è la conoscenza del passato umano, anche perché essa implica una forte teologia della storia, così come veniva già abbozzata dai libri della Sacra Scrittura e specialmente dalle pagine dell'Apocalisse di San Giovanni.

Cristoforo Charamsa

VENTURI Susanna

Giochi di Romagna nella tradizione popolare e contadina (= Mondo popolare 11).
Longo, Ravenna 1996, 295 p., ISBN 88-8063-096-2.

La cultura popolare in Romagna ha conosciuto negli ultimi anni un crescere ininterrotto di pubblicazioni, intese a illustrare, a ventaglio allargato, tutti gli aspetti che ne compongono le varieguate manifestazioni. Nonostante il grande interesse che già a partire da oltre un secolo, i giochi tradizionali di bambini e adulti avevano suscitato in vari appassionati, il prezioso materiale raccolto da molti appassionati non è riuscito ad avere lo sbocco desiderato di diffusione verso il grande pubblico e poco di esso è giunto a conoscenza degli stessi studiosi. Ciò ha ritardato il lavoro di sistemazione e di analisi comparativa, tenendo relegato ai margini un patrimonio di destinazione universale.

Con la pubblicazione di questa monografia si getta un ponte solido sopra una faglia che ha negato finora l'ingresso nel mondo insieme concreto e fantastico del gioco. Con questo libro, frutto di una meticolosa ricerca e di un serio e approfondito lavoro scientifico di analisi e di classificazione, S. Venturi prende in esame «corposi ed importanti manoscritti inediti (come quello di Giovanni Bagnaresi) o comunque poco conosciuti (come quello di Tomaso Randi) e l'enorme mole di informazioni sparse in libri ed articoli pubblicati dall'inizio dell'Ottocento ad oggi, l'Autrice dà vita ad un'opera di grande spessore e completezza, offrendo agli studiosi e a tutti i lettori la possibilità di immergersi nell'affascinante e semisconosciuto mondo ludico della società tradizionale e contadina».

Nell'introduzione, sobria, ma molto opportuna, la Venturi riassume le principali piste interpretative proposte dai maggiori studiosi della materia, vagliando le singole classificazioni, per giungere a distribuire il materiale raccolto secondo tassonomie rielaborate del tutto personalmente. «Dai giochi di forza a quelli competitivi, a quelli di abilità, di rappresentazione (quasi rudimentali forme teatrali), di alea ecc., compie un percorso che ci dà la possibilità di entrare nell'universo di gesti, di ruoli, di regole, di filastrocche e testi formalizzati che costituivano le componenti di un importante momento della vita sociale quale è il gioco nelle sue diverse manifestazioni, andando a riscoprire e a proporci un aspetto fra i più interessanti e sorprendenti del mondo folklorico».

Remo Bracchi

Biblica

FUSCO Vittorio

Da Paolo a Luca. Studi su Luca-Atti. Volume secondo (= Studi biblici 139). Paideia Editrice, Brescia 2003, pp. 295-638, ISBN 88-394-0669-7.

Del grande esegeta, divenuto vescovo e dolorosamente scomparso nel 1999, conservo un vivo ricordo per l'intelligenza e l'affabilità. Piace sempre ricordare i suoi lavori che sono tra i pochi riconosciuti fuori del nostro paese, segnatamente la sua ricerca sulla figura di 'Gesù storico', che lui preferiva chiamare 'Gesù terreno', e sulle parabole evangeliche. Tanti erano anche i contributi su miscellanee e riviste, in particolare a riguardo di Luca (Vangelo ed Atti). Sarebbe stato peccato non leggerlo trascurarne la raccolta. Ecco i due volumi, di cui il presente è il secondo che prolunga il primo nelle pagine e nell'articolazione delle parti. Comprende infatti la parte terza, quarta e quinta della raccolta nel suo insieme. La parte terza è dedicata a "Israele e la Chiesa" con quattro saggi dedicati al racconto di Pentecoste, a Lc 2,1-20, al futuro di Israele secondo Atti, alla salvezza terrestre in alcuni testi lucani; la parte quarta considera la discussa soteriologia lucana, con i saggi su Lc 15,11-32 (la parabola detta del figliol prodigo), sul valore salvifico della croce nell'opera lucana, sulla morte del Messia (in Lc 23,26-49). La parte quinta riguarda l'ecclesiologia con due saggi sul testamento di Efeso (Atti 20, 18-35) e sul rapporto Chiesa e regno nella prospettiva lucana. Indici biblici e degli autori citati concludono l'opera. Consigliamo vivamente questo libro a chi intende non solo studiare Luca, ma la problematica che fa da contesto, tanto da diventare pietra di scandalo presso un certo mondo di impronta bultmanniana. Vengono alla luce problemi sostanziali quali il rapporto Chiesa e Regno, Gesù e Chiesa, Spirito Santo, Chiesa e Gesù, ed ancora la componente soteriologica nella visione lucana, a seguito anche – ulteriore questione – della concezione della storia della salvezza propria di Luca. Tutta questa problematica viene ampiamente proposta con chiarezza avvalendosi di un retroterra bibliografico impressionante. In sintesi, scorrendo le pagine si ha veramente "un saggio efficace dello stile dell'autore, in cui l'acuta penetrazione dei problemi si accompagna a una grande chiarezza espositiva e il giudizio equilibrato non rinuncia né a una critica sempre vigile né all'innovazione" (quarta di copertina).

Cesare Bissoli

JOSSA Giorgio

Giudei o cristiani? I seguaci di Gesù in cerca di una propria identità (= Studi biblici 142). Paideia Editrice, Brescia 2004, 206 p., ISBN 88-394-0684-0.

Il 3 dicembre 2004 ho avuto la fortuna di partecipare a una giornata di studio organizzata dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (sezione San Luigi – Seminario di studi storico-religiosi) in collaborazione con l'Università degli Studi "Federico II" (dipartimento di discipline storiche "Ettore Lepore") di Napoli dove l'autore di questo libro insegna Storia della Chiesa antica. Il seminario ha avuto luogo alcuni mesi dopo

la pubblicazione del libro che presento ora. Il tema era lo stesso: *Giudei o cristiani? Quando nasce il cristianesimo* e aveva lo scopo di affrontare il tema, ma soprattutto porre in dialogo due posizioni che, sull'orizzonte culturale italiano, nell'ambito della storia del cristianesimo primitivo, si stanno confrontando: quella di G. Jossa che appare soprattutto in quest'opera, ma non solo, e quella del prof. M. Pesce dell'Università di Bologna che purtroppo, per ragioni di salute, non era presente al Seminario. Perciò, oltre a diversi interventi di grande spessore e molto utili ad affrontare il problema, come ad esempio quello di R. Penna, autore di un recente commento di una parte della Lettera di Paolo ai Romani, l'attenzione fu rivolta alla tesi del prof. Jossa esposta in questa pubblicazione e di cui egli stesso fece una lucida e documentata presentazione.

Per gli «addetti ai lavori» Jossa è considerato, specie in Italia, un autorità sull'argomento e il suo interesse all'interno della storia del cristianesimo primitivo è rivolto soprattutto ai rapporti tra i primi cristiani e l'impero romano, alla figura di Gesù nel contesto dei gruppi giudaici contemporanei e alle origini della fede in Gesù di Nazaret, come signore e messia. Su questi temi ha diverse altre pubblicazioni e, dal 1980 in poi, con l'editrice Paideia. Ma veniamo subito a quest'ultima opera.

L'autore comincia riassumendo lo «status quaestionis» della ricerca più recente. Questa riconosce una pluralità e una varietà di correnti del giudaismo del tempo di Gesù e afferma che fino al 70 d.C. (e per alcuni fino anche al 135 d.C.) fariseismo e cristianesimo non sono due religioni distinte, ma due orientamenti all'interno del giudaismo. I seguaci di Gesù che hanno creduto alla sua messianità, non sono molto diversi, all'inizio, dagli altri giudei (farisei, sadducei, esseni, apocalittici) e solo più tardi si sarebbero separati dalla comunità giudaica. Jossa pensa che questa ipotesi ha avuto il merito di far riscoprire la varietà e complessità del giudaismo del tempo, non solo, ma anche di costringere a ripensare le origini e i primi sviluppi del cristianesimo e i suoi rapporti con le comunità giudaiche. Nonostante questo però egli ritiene che l'ipotesi di questi studiosi sia eccessiva e troppo generalizzante, perché vuole estendere le caratteristiche di alcuni gruppi cristiani dell'area siro-palestinese a tutte le comunità cristiane dell'impero greco-romano.

Se si guarda all'area siro-palestinese, certamente i due vangeli di Matteo e di Giovanni manifestano una storia delle due comunità cristiane che per un certo tempo si è svolta all'interno del giudaismo e che esse si sono separate solo verso la fine del I secolo, ma questo forse per due ragioni o per due eventi particolari: l'uccisione di Giacomo, fratello del Signore nel 62 d.C. e la distruzione di Gerusalemme e del tempio nel 70 d.C. Nelle altre comunità del mondo greco-romano, (in particolare in quelle fondate da Paolo!) la situazione però è diversa. Paolo non ha mai pensato di fondare una nuova religione. La fede in Cristo è per lui il compimento della fede di Israele. Ma affermando che la salvezza non viene dalla Legge ma dalla fede in Cristo e che è la fede in Cristo e non la Legge o la circoncisione, l'elemento distintivo della comunità cristiana, aprendo le porte del giudaismo ai gentili e dando vita a comunità composte soprattutto da gentili, Paolo ha fondato una nuova entità sociale che non si identifica più con l'«Israele secondo la carne».

Prima di Paolo sembra che questa sia la strada intrapresa dagli Ellenisti di cui parla Luca negli Atti degli Apostoli. Gli Ellenisti non sono giudei della diaspora influenzati dalla cultura greca, e perciò meno ortodossi: Giudei liberali che proseguendo sulla strada aperta da Gesù hanno dato un primo avvio alla missione tra i Gentili. Forse essi sono come Paolo, Giudei della diaspora, ortodossi, che dopo esperienze carismatiche della risurrezione di Gesù, dalla fede della signoria del Cristo sui suoi discepoli hanno tratto la con-

806 Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4

vinzione della non efficacia salvifica della legge mosaica.

Questo porta Jossa a fare una riflessione. La prima comunità dei seguaci di Gesù è una comunità giudeo-cristiana. Il gruppo di Giacomo non ha mai ritenuto che la fede in Gesù mettesse in discussione la identità giudaica. Perciò possiamo considerarlo un gruppo di giudeo-cristiani. E in Palestina e in Siria sono certamente esistiti altri gruppi del genere. L'esperienza della risurrezione di Gesù pone i suoi seguaci in una posizione diversa da quella degli altri gruppi giudaici. Con la sua risurrezione, Gesù non è passato da una forma di esistenza a un'altra, ma è stato glorificato e intronizzato: si è «seduto alla destra della Potenza». A lui spetta perciò il titolo di Signore e viene tributato un culto. Questo non significa che i seguaci di Gesù si siano rapidamente separati dagli altri Giudei. Determina però la consapevolezza di possedere una specifica «identità cristiana» da cui, in forme e in tempi diversi, non tarderà a nascere una nuova entità sociale.

Questa è chiaramente la tesi di Jossa: la «professione di fede» nel Signore Risorto sarà l'elemento costitutivo di una nuova identità sociale: essere cristiani.

Da questo libro, che ho letto con grande interesse, appare chiaro che il prof. Jossa confrontandosi continuamente con l'opinione, frutto della ricerca recente sulle origini del cristianesimo, che per molto tempo il cristianesimo non era altro che una setta all'interno del giudaismo o appariva tale e confrontandosi con le fonti giudaiche, pagane e cristiane da lui possedute con grande padronanza, come dimostra anche in questo libro, può essere in grado di illustrare le tappe fondamentali che hanno portato al nascere di una «identità cristiana» originale e specifica offrendo un contributo notevole al discusso problema della nascita del cristianesimo. Jossa non è un esegeta del NT ma uno storico del cristianesimo primitivo e, personalmente, ritengo di grande valore il richiamo fatto ai biblisti di professione di considerare maggiormente il giudaismo della diaspora e il mondo greco-romano, oltre il giudeo-cristianesimo. Per Jossa la separazione del cristianesimo dal giudaismo non riguarda soltanto i giudei ma anche i pagani. Se è vero che il cristianesimo nasce dall'ebraismo, è anche vero che il cristianesimo non nasce soltanto quando gruppi dei seguaci di Gesù cessano di essere parte dell'ebraismo. Come dicevo all'inizio, è un vero peccato che in questo seminario è mancata la presenza di M. Pesce perché il dibattito sarebbe stato di grande interesse e soprattutto arricchente per il confronto tra le due posizioni diverse nell'avanzare verso una soluzione del problema. Credo che Jossa abbia raggiunto lo scopo da lui stesso indicato in una noticina di p. 27, n. 1, dove dice di aver voluto con questo libro semplicemente «indicare alcuni momenti decisivi della costituzione del cristianesimo in religione distinta e separata da quella giudaica». Mi sembra che nella prospettiva storica in cui si è posto, in cui appaiono giudei, cristiani e pagani, e per cui tutti gli riconoscono una grande competenza, ci sia riuscito in modo eccellente.

Mario Cimosà

MAYER-HAAS Andreas J.

"Geschenk aus Gottes Schatzkammer" (bSchab 10b). Jesus und der Sabbat im Spiegel der neutestamentlichen Schriften (= Neutestamentliche Abhandlungen. Neue Folge 43). Aschendorff Verlag, Münster 2003, 730 p., ISBN 3-402-04790-X.

Nella presentazione di questa voluminosa dissertazione dottorale, si legge con chiarezza il risultato della ricerca: è discutibile, non regge l'abituale immagine che vede Gesù

Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4 807

in netta opposizione anti giudaica nei riguardi del precetto del sabato. Il punto di partenza della ricerca suona: "Quale rapporto Gesù tiene con il sabato di Israele e, più specificamente, come si connette la sua condotta verso il sabato con la molteplicità di interpretazioni che ne ha fatto il primo cristianesimo, prima ancora con la nascita e trasmissione dei testi neotestamentari sul sabato". Da qui parte la vasta ricerca del "dono del tesoro di Dio" (detto rabbinico) dato al suo popolo. Si articola in tre parti: *la parte prima*, fa da *introduzione*: presenta lo status quaestionis su "Gesù e il sabato" nella ricerca recente e nel mondo di Gesù. *La parte seconda*, la più vasta (pp. 81-645) prende in esame tutti i passi del NT riguardanti il sabato con la cura di comprenderne la funzione nei testi dove si trovano, all'interno del NT e in riferimento infine al tema di fondo. Dunque il sabato in Paolo, in Marco, in Luca, in Matteo, in Giovanni, in Ebrei, negli scritti cristiani del sec. 2. *La parte terza* è di valutazione ed interpretazione, a seguito di criteri definiti. La conclusione afferma che "la concreta osservanza del sabato da parte di Gesù non si differenzia da quella dei suoi contemporanei, i pii giudei di tendenza moderata, che non identificavano strettamente l'alleanza con l'osservanza minuziosa del sabato (cosa che facevano invece alcuni gruppi settari). Egli si muoveva in Palestina come un predicatore itinerante osservante del sabato come la media dei suoi compatrioti. I suoi interventi a favore delle persone in giorno di sabato non erano misconosciuti tra la sua gente, ma semmai trovavano condanna soltanto nella rigida ritualizzazione del sabato avvenuta dopo l'esilio da parte di circoli sacerdotali. "Globalmente parlando la relazione di Gesù con il sabato, come la sua concreta prassi in esso, non costituiva una parte particolarmente spiccata del suo operare" (p. 680). Due sono gli indici ben corposi: quello bibliografico e quello delle citazioni bibliche.

Se si apre la Nota della PCB, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001) non appare nessun riferimento al sabato all'interno dei "temi comuni fondamentali". Dopo l'esame di questo libro, fa meraviglia che non se ne sia trattato (non in forza di questo libro che è posteriore, ma per le idee che esso raccoglie). Oppure l'opera qui proposta rischia di essere una lettura ideologizzante, che stempera e quasi annulla ciò che appare conflittuale in Gesù, per relegarlo a fonti posteriori? Può essere, ma per tutti i passi che ne parlano?

Cesare Bissoli

Theologica

GIRAUDO Cesare (ed.)

Il Messale Romano. Tradizione, traduzione, adattamento. Atti della XXX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Gazzada, 25-30 agosto 2002 (= Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia 125). CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2003, 365 p., ISBN 88-736-70-210.

La pubblicazione di ogni libro liturgico se da una parte desta curiosità per vederne i contenuti, dall'altra suscita attenzione in ordine alla sua traduzione e all'adattamento alle

808 Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4

single situazioni ecclesiali e locali. Il lavoro svolto dall'Associazione Professori di Liturgia in Italia con una peculiare settimana di studio ha voluto offrire una vasta gamma di riflessioni in vista di una valorizzazione dell'*editio tertia* del *Missale Romanum*.

Nella *Presentazione* il Curatore del volume offre al lettore la panoramica del lavoro svolto e ora racchiuso con accurata documentazione nel volume degli *Atti*. Seguono quindi i singoli contributi, secondo questo ordine: E. CATTANEO, *La tradizione liturgica alla luce della coppia semantica «ricevere - trasmettere»*; P. SORCI, *Il Messale Romano come strumento della tradizione celebrativa*; C. MAGNOLI, *La cornice rituale della Messa: il Rito d'Introduzione e il Rito di Conclusione*; M. SODI, *La Liturgia della Parola tra proclamazione, ascolto e attualizzazione: «traditio - traductio - aptatio»*; G. BUSANI, *La risposta orante alla Parola di Dio: una supplica che interpella Dio*; E. MAZZA, *L'accordo delle differenti tradizioni liturgiche sul tema dell'«offerta»: un esame dia-cronico*; C. GIRAUDO, *La preghiera eucaristica nel solco della tradizione: tra recezione e trasmissione*; S. MAGGIANI, *Il Rito della presentazione dei doni e i Riti di comunione*.

I titoli, da soli, lasciano intravedere l'orizzonte che è stato tenuto presente nell'insieme delle riflessioni. A tutto questo materiale sono state aggiunte alcune *Appendici*, sempre in vista della completezza del progetto iniziale. In questa linea sono da leggere questi materiali: G. VENTURI, *La traduzione del libro liturgico considerata sotto il profilo linguistico*; M. BARBA, *L'inserimento del Simbolo Apostolico nella terza edizione tipica del «Missale Romanum»*; C. GIRAUDO, *«Preces eucharisticae de reconciliatione»: analisi della progressione tematica alla luce della struttura anaforica*; G. LANDOTTI, *La prima traduzione italiana del Canone Romano*; C. ISNARD, *Nota esplicativa sulla nuova traduzione delle Parole della Consacrazione [nei Messali in lingua portoghese]*.

Un indice scritturistico, degli autori e soprattutto analitico completano l'opera. Ed è proprio questo ultimo indice che permette di valorizzare il notevole materiale che è racchiuso nel volume, in vista di quella *traductio* che le singole Chiese devono realizzare mentre operano una *aptatio* in vista del mantenimento e dello sviluppo della perenne *traditio*.

Manlio Sodi

LATTANZIO

Come muoiono i persecutori. Introduzione, traduzione e note a cura di Mario Spinelli (= Collana di Testi Patristici 180). Città Nuova Editrice, Roma 2005, 149 p., ISBN 88-311-3180-X.

Mario Spinelli è scrittore, giornalista e professore emerito di lingua e letteratura greca e latina nei Licei Classici. È anche docente presso l'Istituto Patristico «Augustinianum» di Roma. Ha pubblicato numerosi volumi di traduzione di opere dei Padri della Chiesa: *Le omelie di S. Pietro Crisologo* (1978), *Omelie cristologiche di S. Pietro Damiani* (1980), *Vita contemplativa di Giuliano Pomerio* (1987), *«De contemptu mundi»* e *«De laude heremi»* di Eucherio di Lione (1988).

La traduzione, il commento della significativa opera di Lattanzio, vera *apologia del cristianesimo*, con la mirata *Introduzione*, evidenziano a tutto tondo l'ampia conoscenza della Patrologia latina, che il prof. Spinelli dimostra anche in questa pubblicazione. Il «mestiere del traduttore» non è un mestiere facile ... «Abbiamo testimonianza di attività traduttoria già, [...], nel remoto mondo vicino-orientale e poi, molteplice, nel mondo greco e latino senza che a esse si sia accompagnata una coeva rilevante attività di riflessione sulle lingue,

a parte qualche filone recessivo eccezionale, in cui a buon diritto rientrano anche le riflessioni legate all'esperienza di evangelizzazione e traduzione del cristianesimo dei primi secoli» (cfr De Mauro Tullio, «Quantum fieri potest». Riflessioni sulla traduzione impossibile, in *Rivista Liturgica: Quale traduzione per una liturgia autentica?*, a. 92, fasc. 1, genn.-febb. 2005, Abbazia di S. Giustina, Ed. Messaggero, Padova, p. 1348 ss.). L'illustre studioso di linguistica De Mauro focalizza magistralmente la peculiare difficoltà della traduzione di testi liturgici: «fedeltà al testo da tradurre», «fedeltà al destinatario», «fedeltà alla lingua in cui si traduce». Non è facile mediare la complessità del rapporto tra questi tre referenti. Queste considerazioni, che abbiamo esposto, mirate senza dubbio sulla traduzione dei testi liturgici, in cui è coinvolta decisamente una adesione totalizzante di fede soprannaturale del cristiano, si possono, almeno per analogia, applicare alla traduzione dei testi letterari, storici, agiografici... Una semplice realizzazione di questi postulati per ottenere una fedele e congeniale traduzione di testi patristici, che ci hanno trasmesso coerentemente il frutto dell'attività dei Padri della Chiesa, autentici pastori, catecheti e maestri delle prime comunità cristiane, la possiamo ammirare in questa del prof. Spinelli: *De mortibus persecutorum* di Lattanzio. Già nella traduzione del titolo dell'opera, *Come muoiono i persecutori*, Spinelli dimostra la sua capacità creativa di fedeltà dinamica all'ideologia che ha mosso Lattanzio a scrivere questa documentazione in funzione decisamente apologetica.

Sfilano così davanti alla nostra attenzione gli imperatori romani che hanno adottato la politica di persecutori delle varie comunità cristiane in oriente ed occidente. Nell'ampia *Introduzione* (40 pagine) Mario Spinelli dà spazio sufficiente alle questioni preliminari di ogni opera storica, apologetica, letteraria: gli interrogativi propri della critica storica e letteraria diventano ancora più provocanti per un'opera storica civile ed ecclesiastica (Epoca e luogo di composizione, Autenticità, Storicità, Obiettivi, Contenuti, Linguaggio e stile). Una attenta nota bibliografica ci ragguaglia opportunamente sulla storia e sul «fortleben» del testo. L'opera «non solo sul piano ideologico si rivolge a tutti, pagani e cristiani, essendo le due componenti – storica e apologetica – intrecciate costantemente l'una sull'altra, ma è anche un'opera largamente popolare, diretta al più vasto e variegato pubblico possibile: il pubblico insomma dell'intera società romana, dato che in un modo o in un altro, soprattutto in Oriente, ma anche in Occidente, fra i persecutori o fra le vittime, tra i simpatizzanti degli uni o delle altre, l'intera società romana era stata coinvolta nel ciclo persecutorio, e l'intera società umana viveva ora la grande svolta storica avviata alla fine delle violenze anticristiane e i diritti riconosciuti ai cultori del cristianesimo (cfr *Introduzione* p. 34).

Con l'opera di Lattanzio siamo all'esordio della storiografia cristiana in lingua latina: i ritratti degli imperatori, forse con qualche esagerazione o prevenzione, sono al livello dei medaglioni svetoniani o delle avvincenti pagine tacitiane (*Ibidem* p. 36), tanto che il buon retore classico Lattanzio è stato chiamato dalla tradizione letteraria il «Cicerone cristiano»: i suoi modelli infatti nella retorica sono Cicerone, Varrone Reatino, Seneca e gli altri oratori e scrittori latini.

La traduzione di Mario Spinelli riproduce diligentemente le doti dello stile di Lattanzio: curato, elegante, classico.

Sergio Felici

810 Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4

PATERNOSTER Mauro

Liturgia e spiritualità cristiana (= Studi e ricerche di liturgia). EDB, Bologna 2005, 159 p., ISBN 88-10-40693-1.

L'Autore, della Congregazione dei Padri Stigmatini di Verona, noto per il suo impegno e i suoi studi *in re liturgica*, ci offre l'ultimo frutto delle sue recenti fatiche con questa opera dedicata alla spiritualità liturgica.

Il volume ha lo scopo di illustrare lo stretto rapporto che intercorre tra liturgia e vita spirituale, intesa come esperienza personale ed ecclesiale di Dio che, attraverso lo Spirito, agisce nella liturgia come nel cuore di ogni persona. Evidenziare questa realtà e i suoi dinamismi, come pure le conseguenze per un impegno nel quotidiano è l'obiettivo di questa pubblicazione che è frutto di una ricerca personale e di un confronto in corsi accademici.

Il percorso è articolato su 7 capitoli: *Liturgia e vita spirituale; La controversia sulla spiritualità liturgica; Le fonti della spiritualità cristiana; La liturgia: culmine e fonte della vita spirituale; Le coordinate teologiche della spiritualità liturgica; La mistagogia: modello e sorgente di vita cristiana; Liturgia, devozioni e pii esercizi*. Una ricca bibliografia generale completa l'opera.

Nell'insieme possiamo osservare un percorso contenutistico – ben documentato attraverso il ricorso alle fonti liturgiche – che viene a colmare un'attesa quanto mai sottolineata dall'urgenza di rifondare una spiritualità che sappia radicarsi in quell'azione (liturgica) dove lo Spirito agisce: nell'epiclesi sacramentale, fonte e culmine di ogni percorso spirituale, di ogni vita che voglia dirsi "nello Spirito". Il docente di teologia spirituale, come pure l'operatore pastorale e il direttore spirituale potranno trovare in queste pagine un nutrimento prezioso per illuminare un percorso formativo e per agire di conseguenza.

Manlio Sodi

PERESSOTTI Giuseppe

La liturgia ad Aquileia nel XII secolo. Introduzione di Pietro Zovatto (= CSSR Friuli Venezia Giulia 38). Centro studi storico-religiosi Friuli Venezia Giulia, Trieste 2005, 152 p.

Per questa ricerca l'A. si è servito di sei manoscritti liturgici, tutti del XII secolo, provenienti dalla regione dell'allora Patriarcato di Aquileia e in uso presso quella Chiesa. Tre riguardano il Messale; gli altri contengono testi del Breviario. Attualmente questi codici sono conservati in biblioteche di Cividale del Friuli, S. Daniele del Friuli e Udine.

Dopo la presentazione (G. Baroffio) e l'introduzione (P. Zovatto) e dopo la bibliografia, il volume si articola in 6 capitoli: I. *Note storiche*; II. *Descrizione dei codici aquileiesi*; III. *Trascrizione di alcuni testi*: a) per la Messa (Martiri aquileiesi, sequenze, letture evangeliche); b) brani evangelici e letture patristiche; IV. *Descrizione di sei codici liturgici non aquileiesi, ma ad essi coevi* (ambrosiani, austriaco-bavaresi, del sud-Italia); V. *Confronto tra i codici aquileiesi e gli altri, a riguardo dei testi prelevati*; VI. *Due testimonianze iconografiche*.

Nell'insieme, si tratta di un contributo per la conoscenza della vita liturgica di una Chiesa in un determinato periodo storico. Per quanto riguarda le formule trascritte, si constata che c'è una discreta diversità di scelta già in codici diversi della stessa Chiesa.

Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4 811

La parte preponderante del lavoro riguarda le letture patristiche (244 schede, con *incipit* ed *explicit*); si evince, tra l'altro, che Aquileia ha privilegiato il Venerabile Beda.

Manlio Sodi

PREZZOLINI Carlo (ed.)

La Passione del Signore nei Vangeli e nella Maestà di Duccio (= Catechesi e arte 2). Le Balze, Montepulciano (Siena) 2005, 69 p.

Poche pagine, graficamente ben curate e illustrate, conducono il lettore in un percorso di catechesi e di approfondimento della Passione del Signore attraverso la contemplazione estatica della *Maestà* di Duccio: opera piena di fede e di fascino, che dal 9 giugno 1311 caratterizza Siena e la sua cattedrale (ora conservata nel museo).

Obiettivo del sussidio, accompagnato da un opportuno CD, è quello di offrire una catechesi-meditazione sulla Passione, accompagnati dalle immagini. Ne risalta un messaggio che proprio a partire dall'espressione artistica del grande patriarca della pittura senese, permette di cogliere la figura del Cristo e la sua Passione profondamente immersa in una cultura e in una narrativa popolare e quindi ancora oggi capace di esprimere emozioni e di rilanciare messaggi. A questo tendono i contributi degli altri collaboratori: B. ROSSI, *Il racconto della Passione secondo i Vangeli*; mons. R. CETOLONI, *La Passione del Signore nei Vangeli e nella Maestà di Duccio*; C. LAPUCCI, *La figura di Cristo e la Passione nella vita e nella religiosità popolare*.

Manlio Sodi

RUGGERI Giacomo

Parrocchia: ci sei ancora? (= Carissimo/a. Lettere ai giovani 14). Editrice Queriniana, Brescia 2003, 104 p., ISBN 88-399-2084-6.

L'A. è un prete che vive con intelligenza e cuore di educatore una relazione permanente con il mondo dei giovani, per cui ciò che scrive viene dalla realtà delle persone e cose e ad esse rimanda con una grazia in più, di stimolo e consolazione. Questo volumetto non propone una spiegazione tecnica della parrocchia, ma la presenta come luogo vitale di incontro e scontro delle attese ed esperienze giovanili, testimonianza delle tante domande e ricerche di giovani. Lo confermano gli otto capitoletti, scritti in modo grafante ed incoraggiante, che toccano tematiche di anima: la messa, come la Bibbia, la morte come la fede, l'amore, la confessione, la vita, anche quella che sta nel grembo materno. Questo vademecum dell'anima si apre con l'enunciazione dell'argomento, cui fa seguito una collana di voci degli stessi giovani, voci vere, chiare, di urto ed insieme di attesa, per lasciare due pagine, sotto il mone di *check point*, atte ad illuminare ed orientare, sempre con stima e garbo.

Si cerca, talora, letteratura sul come incontrare i giovani e dialogare con loro, qui si offrono volti e parole degli stessi giovani che dialogano con il lettore. Ecco un felice sussidio per ogni operatore di pastorale giovanile.

Cesare Bissoli

Philologica

BOTTERWECK Gerard Johannes † - RINGGREN Helmer - FABRY Heinz-Joseph (a cura di)
Grande lessico dell'Antico Testamento, vol. IV jāraš - māṭār, ed. it. a cura di Pier Giorgio Borbone. Paideia, Brescia 2004, XVI p. + coll. 1136, ISBN 88-394-0697-2.

Nel presente quarto volume della versione italiana del *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, fondato e diretto dal prof. G.J. Botterweck, confluiscono le colonne 954-1090 del volume III e le colonne 1-842 del IV dell'opera in edizione originaria. Pubblicati a Stuttgart rispettivamente negli anni 1982 e 1984, approdano finalmente al di qua della cerchia alpina, portando a disposizione dei lettori che non abbiano sufficiente dimestichezza con la lingua tedesca un contributo insostituibile per la conoscenza del mondo biblico e, più estesamente, di quello orientale che lo circonda.

Proprio l'esigenza di giungere alla meta senza trascurare nulla di ciò che si doveva ritenere importante per un aggiornamento puntuale dell'intera disciplina nella vastità dei suoi riferimenti anche solo tangenziali, ha impresso ai volumi un ritmo di pubblicazione più lento di quanto si fosse previsto quando nel 1969 si è dato il via all'opera, già programmata in diversi volumi. Il progetto iniziale esprimeva l'auspicio, dimostratosi presto irrealizzabile, di concludere il lavoro entro lo scadere di un decennio.

«La gran quantità di nuove conoscenze fornite dall'esegesi (si pensi per esempio alle attuali discussioni sul Pentateuco, sull'opera storica deuteronomistica, sulla letteratura profetica e così via), dalla lessicografia e dalla semantica, dalla linguistica comparata e dall'orientalistica, e non ultimo anche dall'archeologia con la scoperta di nuove culture (emblematico è il caso di Tell Mardikh - Ebla) ha ripetutamente costretto a interrompere il flusso continuo del lavoro al lessico. Parecchie voci già completate hanno dovuto essere interamente rielaborate. Molti collaboratori e sottoscrittori hanno manifestato a ragione il proprio malumore» (p. VII).

La morte del prof. Botterweck nel 1981, prima dunque della conclusione di entrambi i volumi che forniscono nella lingua originaria la base della versione del quarto della serie italiana, ha provocato nella redazione un senso di sgomento difficile da superare, a motivo della perdita inestimabile di una guida sicura, con la quale veniva meno di colpo «la sua grande esperienza in tutti gli aspetti pratici connessi con l'editoria libraria, le sue attitudini organizzative, ma soprattutto la lungimiranza teologica che lo distingueva». Al suo posto è subentrato come nuovo editore il prof. H.-J. Fabry, allievo del prof. Botterweck e membro della redazione dal 1971.

L'orientamento scientifico dell'opera è indirizzato in prevalenza sull'analisi semantica dei lemmi. Gli estensori curano con raffinatissima acribia l'approfondimento dei significati, così come essi si colgono dalla collazione e dall'analisi comparata e contrastiva di tutti i contesti nei quali le voci in esame risultano presenti. Qualora si riscontrino slittamenti semantici, l'esegesi si concentra sulle pericopi che li rivelano, indagando entro le motivazioni religiose, socio-politiche, economiche, psicologiche, di contatti esterni che possono aver contribuito a causarli.

La finalità è quella di giungere al tratteggio di un polittico composito e insieme unitario della concezione teologica dell'Antico Testamento soggiacente. L'analisi si muove dal-

la raccolta dei contesti e dalla loro classificazione in sezioni di affinità d'uso. Vengono calcolate le statistiche di affioramento all'interno dei singoli libri, la collocazione stratigrafica delle emergenze, in modo da cogliere possibili indizi di evoluzione.

Tipico in tale senso si presenta già il primo lemma trattato in questo volume, *jāraš*, per cui si osserva, all'inizio, dopo una nutrita e precisa nota bibliografica: «La famiglia di parole che ruota attorno a *jrs* fu tradotta nelle versioni antiche, nella misura del possibile, con termini che indicavano il passaggio ereditario della proprietà privata (ad es. i LXX: con la famiglia attorno a *κληρονομέω* che però rende ugualmente *nbl* e i termini della sua famiglia). È evidente da molto tempo come tale interpretazione debba essere analizzata con occhio critico. Tuttavia non c'è unanimità di vedute. La letteratura esegetica più recente si esprime frequentemente riguardo a *jrs* solo in altri contesti e anche qui spesso molto unilateralmente. L'unico studio approfondito (Bird, purtroppo inedito) è più utilizzabile nella sua parte comparativa che in quella dedicata all'A.T., che è incompleta perché l'autrice voleva limitarsi all'uso deuteronomico. I lessici più recenti sono spesso meno accurati di quelli precedenti per quanto riguarda le differenziazioni, ad es. KBL e THAT. L'articolo che segue è un tentativo nuovo e originale che parte dall'esame delle fonti» (col. 3).

Remo Bracchi

CAMPO-SALVI Maurizia - DE BERNARDI Vivian - PEDRAZZI Gianluigi (a cura di)

Lodano (= Repertorio toponomastico ticinese. Archivio dei nomi di luogo 19). Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2004, 73 p., ISBN 88-87278-55-5.

ASSOCIAZIONE AMICI DI COMOLOGNO (a cura di) con la collaborazione di E. Barioni - T. Pellanda - S. Vassere, *Onsernone* (= Repertorio Toponomastico Ticinese. I nomi di luogo dei comuni del Canton Ticino 17). Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2004, 232 p., ISBN 88-87278-57-1.

Il primo fascicolo, di formato più ridotto, si attiene ai principi già più volte presentati dalla nostra rivista nelle puntate precedenti.

Qualche nota aggiuntiva merita il secondo. Nato dalla fusione dei tre comuni di Comologno, Crana e Russo, il nuovo riunificato di Onsernone ingloba inoltre le frazioni di Vocaglia, Corbella, Cappellino e Spruga. La popolazione è di soli 333 abitanti, dei quali 12 sono impegnati nel settore primario. L'uso del dialetto si rivela tuttavia più radicato che altrove e supera la media cantonale.

Dei 2988 ettari di superficie, soltanto 25 sono occupati da superfici di insediamento, 15 da coltivi, 10 da aree di traffico e 1 da spazio industriale. I nomi raccolti nel volume e che ne classificano i dettagli geomorfologici o storico-etnografici ammontano a 1470. La maggior parte di essi è stata ripresa dalla viva voce dei parlanti. In misura minore proviene dalla documentazione scritta. Ciò indica che il contatto con la terra non è ancora del tutto reciso.

Il volume del RTT dedicato a Onsernone presenta almeno tre caratteristiche originali nei confronti di quelli che lo hanno preceduto. La prima è rappresentata «dal fatto che Onsernone è un comune relativamente nuovo: esso è nato all'inizio del 1995, dall'aggre-

814 Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4

gazione dei tre comuni precedenti della parte superiore della valle Onsernone... La seconda novità riguarda il fatto che per la prima volta questa collana ospita un ricercatore esterno: si tratta di Ottavio Lurati, già professore ordinario di linguistica italiana nell'Università di Basilea e studioso riconosciuto dei nomi di luogo, oltre che di molti altri settori della lessicografia, della dialettologia, della sociolinguistica e della linguistica. Al professor Lurati è affidato lo studio in prospettiva etimologica di parecchi nomi presentati. Il terzo motivo di interesse è rappresentato dal fatto che la... sede editoriale accoglie in questo caso il lavoro di un'associazione, l'Associazione Amici di Comologno, già conosciuta e riconosciuta per alcune iniziative editoriali precedenti nel campo della storia locale e della dialettologia locale» (S. Vassere, p. 5).

Remo Bracchi

HIRDT Willi (Hrsg.)

Zigeunerstücke. Flugschriftenliteratur Italiens zwischen 1580 und 1630 (= Abhandlungen zur Sprache und Literatur 154). Romanistischer Verlag, Bonn 2004, XXVIII + 345 p., ISBN 3-86143-151-3.

Pubblicazione preziosa, che mette a disposizione di un vasto pubblico una letteratura minore, la quale sarebbe altrimenti rimasta custodita come la bella addormentata nel bosco, avvolta nel suo mistero, negli archivi della Biblioteca Vaticana o del Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari della provincia di Lucca. Essa porta in luce un genere chiamato *zingaresca*, caratterizzato dall'uso costante di una quartina di tre settenari e di un quinario, con rima baciata dei due versi centrali e con ripresa di rima nella nuova strofa dal verso di quella che conclude la precedente.

Letteratura ariosa, che si lascia assaporare senza sforzo, alle volte dall'apparenza sbazzina e superficiale, ma che, quando ci si conceda il tempo sufficiente per una maggiore riflessione, non si dimostra avara di informazioni su numerosi aspetti della società, della quale indirettamente è divenuta il riflesso.

«Jenseits der klassisch-literarischen Höhenkämme, deren Firste Jahr für Jahr eifrig erklettert werden, erstreckt sich, heute kaum noch eines Blickes gewürdigt, das unendliche Tal der einstigen Flugschriftenliteratur Italiens. In ihr spiegelt sich Weg und Würdigung, die Gesellschaft und Kultur unter verschiedenen Aspekten im Alltagsleben bei Bürgern und Bauern, zwischen Stadt und Land, finden» (p. VII).

Forse non sarebbe stata di troppo qualche nota a spiegazione di alcune parole, difficili da intendere anche per chi è di lingua madre italiana.

Remo Bracchi

KAUFMANN Ingrid

Medium und Reflexiv. Eine Studie zur Verbsemantik (= Linguistische Arbeiten 489). Niemeyer, Tübingen 2004, XII + 274 p., ISBN 3-484-30489-8.

Il medio si differenzia dalle altre diatesi per il fatto che esso prevede diverse modalità di realizzazione. La monografia si prefigge di fornire una disamina unitaria che le abbrac-

ci tutte, sottoponendole a un'analisi attraverso la quale esse vengano descritte non soltanto come variazioni della rappresentazione semantica, ma che le colga nel loro scaturire dall'interazione della struttura del dato con la semantica della base verbale e del suo risultato.

Nella prima sezione del lavoro si procede all'analisi dettagliata del medio quale esso si presenta nella parlata fula, una diramazione delle lingue del Congo, affacciata sull'Atlantico occidentale. Si passa quindi a tracciare un parallelo con le risultanze che ci sono state tramandate dal greco antico. «Die zentrale Annahme ist, dass die Mediummorphologie dazu dient, vom Default abweichende Kontrollverhältnisse zu markieren. Danach wird anhand des Mediums im Fula gezeigt, welche Art von abweichenden Kontrolleigenschaften bei den Media tantum einerseits und den differenzierenden Lesarten andererseits vorliegen».

Un vaglio approfondito delle strutture offerte dalla lingua africana prepara il campo a una descrizione parallela e insieme contrastiva dei dati colti su entrambi i fronti. «In Kapitel 6 wird der Status der passivischen Lesart des Mediums im Altgriechischen hinterfragt. Die passivische Lesart des Mediums stellt ein Problem für die Analyse dar, da sie mit den für die Ableitung der übrigen Lesarten relevanten Prinzipien in Konflikt steht. [Es wird deshalb argumentiert], dass die passivische Lesart durch eine Veränderung des griechischen Verbsystems entstanden ist, und seine Integration in die Lesarten des Mediums zu Veränderungen bei den übrigen Lesarten geführt hat. In Kapitel 7 wird das Voice-System des Neugriechischen betrachtet, wobei der Status der passivischen Lesart im Vordergrund steht.

Der dritte Teil der Arbeit beschäftigt sich mit Reflexivkonstruktionen. Kapitel 8 gibt einen Überblick über einige Sprachen, die über Reflexivkonstruktionen mit unterschiedlichen medialen Lesarten verfügen. [Es wird auch hier dafür argumentiert], dass die passivische Lesart keine "reguläre" mediale Lesart ist, und dass ihre Integration eine Funktionsveränderung der Reflexivkonstruktionen zur Folge hat. In Kapitel 9 wird die Entstehung der medialen Lesarten der Reflexivkonstruktion skizziert und ihre Analyse vorgestellt. Kapitel 10 beinhaltet eine abschliessende Einschätzung zum Status des Phänomens Medium» (pp. 20-21).

Non deve sfuggire l'innovazione metodologica introdotta nella disamina, tanto nel punto di partenza (il confronto con una lingua africana), quanto nella sensibilità dimostrata nell'accogliere le più recenti tracce teoriche offerte dalla ricerca internazionale, quanto ancora nell'esecuzione policroma del disegno, tenendo conto di tutti gli aspetti che la linguistica nella sua accezione più vasta è stata in grado di mettere a disposizione.

Remo Bracchi

LA FAUCI Nunzio - MIRTO Ignazio M.

Fare. Elementi di sintassi. Edizioni ETS, Pisa 2003, 108 p., ISBN 88-467-0816-4.

Ricerca eminentemente sintattica in prospettiva funzionale, per individuare quattro diverse modalità sotto le quali *fare* si presenta in italiano: il costruito causativo combinato con la forma verbale infinita; il costruito in cui *fare* funge da supporto a un nome che costituisce il nocciolo predicativo della combinazione; quello in cui *fare* si accompagna con

816 Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4

la designazione di un mestiere; quello, solo apparentemente identico, in cui *fare* suona appropriato al caso della finzione scenica.

«Se tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, per dire quali siano in italiano i valori espressivi del verbo *fare* occorre attraversare un mare di attestazioni e di usi anche apparentemente eguali ma in realtà diversi e spesso ambigui: *fare il giornalista* corrisponde a *fare il principe di Hombur*? E *Far crollare le Twin Towers* è come *fare la guerra*? Elementare preludio alla proposta di nuove idee sulla natura del linguaggio e illustrazione di problemi che, pur presenti in forme quotidiane dell'espressione, sono esotici alla coscienza dei parlanti, questo libro contiene una serrata analisi delle funzioni sintattiche, cioè armoniche e compositive, che determinano significati e significanti».

Remo Bracchi

LEBSANFT Franz - GLESSGEN Martin-Dietrich (Hrsg.)

Historische Semantik in den romanischen Sprachen (= Linguistische Arbeiten 483).

Niemeyer, Tübingen 2004, VIII + 208 p., ISBN 3-484-30483-9.

Numerosi sviluppi lungo diverse traiettorie hanno contribuito a imprimere alla semantica storica impulsi fortemente innovativi. Sembra perciò giunto il momento favorevole per la ricerca lessicale romanza di porre di fronte studiosi della lingua di indirizzo teorico e storico per tentare insieme integrazioni e soluzioni interdisciplinari meno frammentarie su entrambi i versanti. Per quanto la semantica strutturalista venga integrata entro i concetti cognitivi della semantica storica, continua a esercitare la propria seduzione verso l'analisi lessicale dei più antichi strati della lingua e a mantenere un peso rilevante sulla linguistica che si occupa del mutamento del significato. I modelli cognitivi aprono la strada a nuove accentuazioni in direzione di una storia pragmatica, che si rivela particolarmente incline ad accogliere interrogativi linguistici storici.

È chiarito nella prefazione: «Die Organisation der Sektion war getragen von unserer Überzeugung, dass das Verhältnis von historischer Semantik zu Wortgeschichte sich keineswegs wie das von Theorie zu Empirie darstellt. Vielmehr bedingen sich beide Disziplinen als die Pole des Allgemeinen und des Individuellen im Bereich des lexikalischen Wandels. Es gibt eine Theorie der historischen Semantik wie es eine Theorie der Etymologie geben muss. Versuchen, es mit dem herangezogenen Wortmaterial nicht so genau zu nehmen, ist ebenso entgegenzutreten wie der Ansicht, neue Instrumentarien blieben folgenlos für die Arbeit mit diesem Material. Insgesamt spiegelt dieser Band die "Gleichzeitigkeit des Ungleichzeitigen" in der heutigen romanistischen historischen Semantik».

Il pregio dell'opera consiste soprattutto nell'aggiornamento della ricerca entro l'intero settore e nella panoramica che si sforza di delineare, attraverso i contributi impregnati di sensibilità varie, dei diversi indirizzi che operano per il suo rinnovamento.

Remo Bracchi

MARCUZZI Giorgio

Bibliografia zoologica bellunese (= Serie "Quaderni" 12). Istituto Bellunese di Ricerche sociali e culturali, Belluno 1994, 86 p.

Il volumetto si apre presentando con note succinte ma dense la storia delle raccolte zoologiche nel Bellunese. La bibliografia zoologica, che costituisce il corpo della raccolta, viene illustrata secondo un criterio non più cronologico, ma zoologico-sistematico, trattando i lavori più importanti svolti sui singoli gruppi animali, prendendo l'abbrivio dai Protozoi.

Proprio la necessità di catalogazione imposta dalla natura stessa delle monografie distingue una "bibliografia zoologica" da una "bibliografia botanica". A differenza di un erbario infatti, «gli animali anche in un biotipo estremamente semplice e limitato (una pozza d'acqua, una parete di roccia brulla al di sopra dei 2.500 m) sono suddivisi in phyla, classi, famiglie, generi, diversi per dimensioni, strutture, tegumento, presenza o assenza di scheletro, che rendono impossibile raccogliarli tutti assieme e conservarli nello stesso modo» (p. 5).

Nonostante che si tratti soltanto di una catalogazione bibliografica e non di una fauna, la raccolta ne prepara l'avvento ormai auspicato. Un primo risultato si affaccia già da queste pagine: da un profilo ancora del tutto esterno della fauna del Bellunese emerge una «profonda differenza faunistico-zoogeografica tra parte a nord del Piave e parte a sud del Ponte nelle Alpi-Poplet, in territorio della sinistra Piave, collinare o montana, col Cansiglio ad est ed una catena di montagne recenti, sempre emerse sia dalla glaciazione pleistocenica che dal mare. Il popolamento animale delle due parti è molto diverso. A parte il numero maggiore di endemismi – sia paleo che neoendemismi – della parte meridionale, più bassa, si tratta di taxa diversi, la cui distribuzione, accanto a fenomeni paleogeografici e geografici (presenza di numerose cavità in rocce calcaree recenti che hanno permesso la colonizzazione da parte dei Coleotteri troglobi, assenti sulle Dolomiti, costituite da dolomia o calcari più antichi, a nord del Piave) risente evidentemente del clima» (p. 79).

Remo Bracchi

MOLEAS Wendy

The Development of the Greek Language. Bristol Classical Press, London 2004, second edition, IX + 134 p., ISBN 1-85399-675-0.

Uscito in prima edizione nel 1989, il volumetto è destinato in primo luogo a coloro che già hanno una sufficiente conoscenza del greco classico, nell'intento di tracciare per linee essenziali una storia dello sviluppo della più grande lingua di cultura dai suoi primordi con la comparsa della lineare B, attraverso le varie tappe del suo percorso (periodo classico, ellenistico, romano, bizantino, franco-veneziano, ottomano), fino al tempo successivo all'indipendenza e ai nostri giorni.

La lingua greca è in assoluto quella che può vantare l'arco di attestazione più lungo. È la sola che sia rimasta unitaria durante l'intero cammino del proprio avvicinarsi nel tempo. Da qui la sua importanza insostituibile in ogni ambito comparativo.

818 Recensiones - *Salesianum* 68 (2006) 4

«The developments are illustrated within their historical context and the extracts give a taste of the literature of a period as well as providing examples of changes in the language, which are explained in the grammatical points that follow».

Non si può fare a meno di ammirare la concisione e la chiarezza nel rilevare ciò che è essenziale al tratteggio.

Remo Bracchi

NUTTON Vivian

Ancient Medicine (= Series of Antiquity). Routledge, London-New York 2004, XIV + 486, ISBN 0-415-08611-6.

In questa monografia, che rappresenta la prima storia su vasta scala della medicina antica raggrumata in un solo volume, a partire almeno da un secolo a questa parte, V. Nutton si avvale congiuntamente delle risultanze archeologiche e delle fonti letterarie per ridisegnare lo sviluppo della concezione medica dall'inizio della documentazione d'area greca fino a raggiungere, in marcia verso noi, la tarda antichità.

L'autore intraprende la via ampia nell'esplorazione dello spazio occupato dalla medicina all'interno della società antica, conducendo la propria indagine contemporaneamente a più livelli. Una focalizzazione del tutto particolare è dovuta al fatto che lo studioso ha puntato il proprio obiettivo sulla vita e sull'opera dei dottori: le difficoltà da essi affrontate, le vicende percorse per raggiungere le loro conoscenze, i rapporti intrecciati tra la pratica della loro professione e le comunità locali. Nella sua disamina, V. Nutton indaga pure sulle connessioni tra medicina e credenze religiose nell'antichità, chiedendosi se queste dipendessero da legami inscindibili tra pratica medica e magia. Nella parte conclusiva della ricerca l'autore esamina i diversi approcci alla medicina lungo il decorso dei secoli, così nelle grandi metropoli quali Roma, come ancora nelle periferie dell'impero, per esempio nell'Egitto e nella Britannia.

Uno dei pregi della monografia consiste nell'impiego costante delle fonti. Molti dei testi citati nel volume sono stati resi accessibili per la prima volta attraverso la versione medievale degli autori arabi.

Una novità di rilievo si impone anche lungo la ricostruzione della storia della professione e dei suoi riflessi sulla società. «The book does not just provide new evidence to back up the standard arguments: it also argues for a change of perspective. By refusing to take Hippocratic medicine as the universal standard of ancient medical practice, greater emphasis is given to the alternatives, and Galen of Pergamum, the great Hippocratic physician, is set in a new historical context».

Remo Bracchi

POMPEO Flavia

Dall'avverbio localistico alla preposizione in Omero (= Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 53). Editrice "Il Calamo", Roma 2002, 109 p., ISBN 88-85134-55-6.

BELARDI Walter

Elementi di armeno aureo I: Introduzione, la scrittura, il sistema fonologico (= Bibliote-

ca di ricerche linguistiche e filologiche 57.1). Editrice "Il Calamo", Roma 2003, 175 p., ISBN 88-85134-59-9.

«Già a partire dalla fine dell'Ottocento gli studiosi di linguistica comparativa hanno sottolineato il fatto che la maggior parte delle lingue indoeuropee più antiche testimonia l'esistenza di uno stretto rapporto, sia per l'aspetto formale esteriore sia per quello semantico-funzionale, fra proverbi, preposizioni e alcune particelle di valore localistico. Da tale stretto rapporto gli studiosi hanno per lo più tratto la conclusione che le due categorie dei proverbi e delle preposizioni rappresentino lo sviluppo di particelle localistiche con antica funzione morfosintattica avverbiale» (p. 5).

G.C. Horrocks è stato il primo che ha proposto di fondare la disamina dei dati su parametri obiettivi di analisi testuale, senza fermarsi semplicemente alla conoscenza del lessico, delle espressioni formulari, dell'andamento sintattico. F. Pompeo si lascia qui provocare dallo stimolo metodologico offerto dallo studioso, ma rifiuta i parametri di valutazione morfosintattica da lui proposti, in quanto «una impostazione sincronologica dell'esame linguistico del corpus testuale omerico si rivela del tutto inadeguata al quadro cronologicamente eterogeneo di tale corpus» (P. Cipriano, p. 6). Essa procede alla configurazione di nuovi parametri valutativi, maggiormente adatti a rilevare i dislivelli diacronici. In Omero si coglie così una molteplicità di atteggiamenti funzionali e sintattici delle particelle localistiche, contro la conclusione dell'Horrocks che nella lingua omerica non sarebbe ancora riscontrabile la costituzione di sintagmi preposizionali veri e propri.

«In conclusione possiamo riassumere che, per quanto concerne il processo di formazione del sintagma preposizionale, è opportuno distinguere quattro fasi, delle quali le prime due coincidono con quelle ipotizzate da Horrocks; la terza fase – la fase attestata dai poemi omerici – è quella in cui sono già formati sintagmi preposizionali, ma non in modo sistematico; la quarta fase, infine, è quella che mostra l'avvenuta formazione del sistema dei sintagmi preposizionali, ed è questa lo stadio cui appartiene il greco classico» (p. 95).

Col volumetto intitolato *elementi di armeno aureo*, che riecheggia in qualche modo l'ormai classico *Elementarbuch* di A. Meillet, W. Belardi si propone da un lato di guidare gli studenti di primo pelo nei loro passi ancora disorientati verso la conoscenza della lingua armena "aurea", dall'altro di introdurla, mediante la stessa percorrenza didattica, agli studi di indoeuropeistica comparata, prendendo però l'abbrivio da un punto di partenza diverso da quello generalmente praticato finora nelle nostre scuole, che hanno privilegiato quasi esclusivamente il latino e il greco. «Una certa conoscenza dell'armeno... può tornare utile anche a coloro che si interessano di filologia tardo-greca e bizantina, iranica, semitica, di anatolica, di studi frigi, di turcologia, di caucasiologia, di storia politica tardo antica, medievale e moderna dell'Europa (in particolare dell'Europa Orientale) e del Vicino Oriente, nonché di storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane di Oriente» (p. 5).

Per una serie di motivi ben ponderati W. Belardi preferisce, col graduale avanzamento nelle conoscenze linguistiche, abituare anche alla lettura diretta dei testi in caratteri armeni. La chiarezza dell'impostazione e il sagace vaglio dell'essenziale assicurano un'impostazione corretta e fruttuosa dello studio, anche nel caso che fosse intrapreso privatamente.

Remo Bracchi

Varia

PERRONE Francesco

Elementi di comunicazione organizzativa (= Biblioteca di cultura 660). Bulzoni Editore, Roma 2003, 176 p., ISBN 88-8319-878-6.

L'autore del volume parte con la domanda: come raccontare con parole e concetti semplici una materia tanto articolata ed eclettica? La risposta la si trova nel corpo del libro. Poche pagine, ma considerevoli. I testi sono completati da schemi, tavole e illustrazioni, che aiutano a comprendere l'idea non facile della comunicazione organizzativa. "Queste pagine rappresentano il punto d'incontro di esperienze didattiche e professionali svolte nell'ampio territorio della comunicazione aziendale, dalla comunicazione interna, a quella commerciale, alla formazione" (p. 13).

Il libro si articola in due parti. Nella prima parte l'autore si concentra nel presentare alcuni modelli della comunicazione organizzativa e approfondire il significato di un *sistema*, come un insieme di elementi tra loro correlati ed interagenti. Lo studio si sviluppa con riferimento speciale alle interazioni umane nel mondo aziendale. Con la teoria dell'*opinion leader* e l'introduzione del *feedback* nei processi comunicativi tra l'organizzazione aziendale e i suoi clienti si compie il passaggio che condurrà dall'idea della comunicazione come *flusso unilineare* alla nuova concezione di *circuito relazionale*. Successivamente viene affrontata la problematica dell'efficacia comunicativa, sottolineando l'importanza delle sue due fasce: *comunicazione verbale* e *comunicazione non verbale*. Il nucleo di questa prima parte rappresenta lo studio della *comunicazione organizzativa* e della *comunicazione commerciale*. La prima comunica sia al suo stesso interno (*comunicazione interna*) sia con l'ambiente in cui è insediata (*comunicazione esterna*). La seconda contiene nel suo interno *il marketing* e *la pubblicità*, entrambe espressamente finalizzate alla promozione delle vendite e alla creazione o al consolidamento dell'immagine aziendale.

La seconda parte del volume ospita i contributi di alcuni studiosi, professionisti o manager di azienda, riguardanti la comunicazione organizzativa. Si tratta di tematiche applicative come: Trattamento del reclamo; Attività di *customer retention*; Comunicazione di vendita personale, e specialmente Comunicazione d'impresa nel sistema-moda di D. Scipioni.

Interessante in modo speciale sembra quest'ultimo intervento. Il sistema della moda è un sistema di comunicazione. L'abito, come l'insieme dei vestiti, è un codice non verbale della comunicazione interpersonale: è un *medium* che utilizza gli strumenti della comunicazione visuale per formare l'immagine globale della persona. Come settore produttivo, la moda interagisce regolarmente con i media. Questo stretto legame rende difficile considerare la comunicazione delle imprese di moda come un'area autonoma. La gestione comunicativa di luoghi virtuali e reali, come sfida da parte delle nuove tecniche e innovazioni tecnologiche, richiede nelle aziende la presenza di un responsabile della comunicazione come coordinatore e supervisore dell'efficacia comunicativa.

Il volume potrebbe essere utile a tutti gli interessati al campo della pubblicità, della gestione del personale nelle aziende, della vendita dei prodotti e del reclamo. Inoltre aiuta anche a capire meglio e a difendersi dall'influsso manipolativo dalle diverse faccende comunicative.

Zbigniew Formella